Anno VIII. Udine — Giovedì 9 Ottobre 1890. (Conto corrente colla Posta) N. 241.

Conto corrente colla Posta

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . . . » 8
Trimestre . . . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —

Un numero separato Centesimi 5

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

Articoli comunicati ed avvisi in terza pagina cent. 12 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 8 la linea.
Per inserzioni continuate prezzi da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
— Pagamenti anticipati —

Un numero arretrato Centesimi 10

Conto corrente colla Posta

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, N. 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende alle Edicole, alla car. Bardusco e dai principali tabaccai

IL DISCORSO CRISPI A FIRENZE

Alle 7 e mezzo nel saloncino del Politeama ebbe luogo il banchetto in onore di Crispi.

Vi assistevano 56 senatori, 179 deputati.

Oltre 50 i giornalisti.

Alle 9 e dieci, il sindaco Guicciardini saluta con brevi parole Crispi patriotta e quindi Crispi si alza e pronuncia il seguente discorso:

L'Esordio

Signori, Amici, Cittadini, di Firenze, d'Italia,

Un banchetto ad un uomo politico, ad un uomo di Governo, sottintende un discorso.

Ora, il discorso che — come so dalle cento voci di quella odierna fama che è la stampa — si attendeva da me, io non poteva, non doveva tenerlo qui, in questo momento: il discorso banditore di una lotta, a cui il Paese non è, sinora, chiamato.

Cosicchè, mi son chiesto se non mi sarebbe riuscito più facile, e se non sarebbe stato più opportuno, prevenire, impedendoli, gli effetti della delusione vostra e dell'altrui, col declinare il gentile *invito, eludendo, così*, l'amabile agguato che veniva, nella persona del Presidente del Consiglio, teso alle intenzioni del Gabinetto.

Ma subito ho visto che non mi sarebbe stato possibile; poichè non è possibile a chi è nato italiano, rispondere con un rifiuto, che potrebbe sembrar villania, ad un atto affettuoso che parta da questa città. D'altronde, l'uomo politico, l'uomo di Governo, ha sempre qualcosa di non inutile da esporre al proprio paese, quando tace da tre mesi l'arringa parlamentare. —

E poichè veramente or non manca materia all'attenzione e alla discussione degl'italiani, mi son compiaciuto che venissemi *offerta l'occasione* di parlare, e viappiù lusingato mi son sentito di *poterlo* fare in Firenze.

Invero, non è questa soltanto la patria per eccellenza della cortesia, il tempio di quell'artistica bellezza che, insieme alla bellezza naturale, è la caratteristica del nostro paese: indole del nostro popolo, orgoglio della nostra libertà, conforto delle nostre sventure. È la città madre della lingua, è la patria della politica e della diplomazia italiana. È quindi, come niun'altra delle nostre città, la sintesi di tutta quanta l'Italia. (*Applausi*).

Inno a Firenze

Da qui, prima, l'Italia come Nazione ha parlato al mondo, con voce che parve varcarne i confini, per interessare alle nostre fortune l'Amor Divino. Quella lingua, che, nella mia nativa Sicilia, secondo la terra dilettosa, appena s'ingegnava a balbettare d'amore, qui prima divenne fabbro e strumento di nazionalità; qui, Duca il poeta che, cristiano prima di Orlato, primo si era sentito italiano nel mondo romano, un altro poeta, del cui nome abbiamo per secoli vissuto, e nel cui nome ci siamo finalmente ridesti, primo affermava, non più contro Roma, ma erede di Roma, l'Italia.

E qui, di tutta quanta l'Italia, si riassumevano, d'allora, grandezze ed errori; e dalla lingua usciva l'arte, e con l'arte i commerci e le armi; quindi ricchezza, e libertà. Ma dalla libertà il parteggiare fratricida, sino a che un altro Immortale, intinta la pena nel sangue della Patria, narrava *come* si perdesse, e insegnava a riacquistarla, e riacquistata, a conservarla.

Or, saria vero che, d'un tratto, l'abbian dimenticato gl'italiani, e che, nepoti di Macchiavelli debbano essere detti, non più per invida lode, ma a dileggio, soltanto?

Certo che no, se alla città vostra miriamo, o fiorentini.

Qui, non soltanto cessarono, come in tutta Italia, le lotte municipali, e l'aristocrazia s'è rifatta, come vuole il tempo, democratica, sicchè i grandi nomi della vostra storia s'accoppiano ai nuovi pel civico bene, e può un Guicciardini, per l'*ingegno* e pel cuore, aver voto a reggere le sorti del Comune da chi, per oscuro ordin di padri, discenda dai ciompi. Qui, gli amari esperimenti han fruttato un concetto della Patria che, uscendo dal sacro cinto della città, tien conto di tutti quanti i più vasti interessi italiani, e la sapienza del gran Segretario sembra diffusa in ogni ordine di cittadini. Il Padre Dante qui non s'invoca ai danni d'Italia; lo spirito satirico per cui si raffina l'ingegno vostro, vi fa amici di quella pratica realtà che, inchinando la virtù, non ne vuole l'ostentazione, e di entusiasmi ammette i sinceri soltanto. Cosicchè la politica che oggi conviene allo Stato, non ha qui avversari bastanti a far dire che le è avversa Firenze. (*Applausi*)

Il Governo e il paese.

Nè avversa le è per certo la grande maggioranza degl'italiani. Reggimento popolare è il nostro, che si esplica nell'urna; e l'urna ha replicatamente parlato, per formar prima la Camera elettiva — di cui mi allieto di veder qui, insieme a quella della Camera vitalizia, sì larga ed autorevole rappresentanza; per dimostrare poi quale fosse del Parlamento il pensiero. Ed era pensiero conforme a quello dei governanti, che ha quindi avuto il conforto dell'esperto voto dei maturi, e quello insieme del suffragio universale illuminato. Nè si ha indizio sufficiente a temere che or sia quel pensiero diverso. Non può oggi dirsi all'Italia

. . . . . . a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

Le hanno le sventure insegnato la costanza.

Ma alle malattie dello spirito pubblico non deve lasciare, appena accennino a prodursi, campo a sviluppo. Deve opporsi ad esse, con animo deliberato, *con serenità risoluta*, chi ha la *responsabilità* del Governo; debbono secondarlo quanti con esso mirano, per le stesse vie, al patrio bene.

Ond'è che io volentieri colgo l'occasione che mi è offerta da questo banchetto cordiale, per trattenervi di un tema di cui comprenderete la delicata importanza, appena io vi abbia detto che è il tema dei doveri internazionali; doveri a cui si potrebbe far credere che l'Italia mancasse, trasformando in accusa fondata quella calunnia che, nei più tristi momenti, ha su di essa pesato e sulla sua fama. (Applausi).

La politica estera e l'irredentismo

Da qualche *tempo, con parola seduttrice*, una pericolosa tendenza cerca adescare *l'animo delle popolazioni*: quella che grida la rivendicazione delle terre italiane non unite al regno. — I nostri avversari vi cercan materia di agitazioni; ed è materia che può appassionare le menti, sian pur generose, ma deboli ed irriflessive.

Circondato però, in apparenza, dalla calda poesia della Patria, l'*Irredentismo* non è meno oggi il più dannoso degli errori in Italia.

Nemico, a un tempo, a quella unità che pretende integrare, e a quella pace, di cui pur si afferma l'apostolo, il suo grido, sfida a tutta quanta l'Europa, è infatti grido di guerra, che potrebbe rimettere in forse l'esistenza della Nazione.

Or, l'unità è per noi quel primo dei beni, da cui tutti gli altri dipendono: e abbiamo, per goderne, bisogno di pace.

Non che, per tenerle care, si debba da noi rinnegare la ragione del nostro Risorgimento. Soltanto, dobbiamo intenderla ed applicarla, secondo onore, dovere e convenienza consigliano.

Il principio di nazionalità, nella sua ultima espressione, non può infatti, qualunque sia il desiderio ideale, essere costantemente la norma esclusiva del diritto politico e diplomatico.

Uscito dalle ruine di quel grande edifizio napoleonico, che ne era stato la negazione; dopo aver brillato d'incerta luce e passeggera, nel 1821 e nel 1831, insieme all'altro, più generico e più comprensibile, della libertà; quel principio si affermava risolutamente nelle rivoluzioni e nelle guerre del 1848 e del 1849, trovando la coscienza dei popoli preparata dal canto dei poeti e dalla eloquenza delle secolari sventure. Sino a che, ad onta dei disastri subiti, quella forza che nella tregua decennale aveva saputo dimostrare ed espandere, lo portava, armato di fede, di falangi e di sapienza, nel 1859, a combattere ancora nel campo, a prevalere finalmente nei consigli d'Europa. *(Applausi)*

Il principio di nazionalità

Indarno Felix Pyat, scrivendo da Londra contro la guerra d'Italia, che diceva mossa dalle ambiziose mire di Napoleone III, rilevava gli ostacoli che si frapponevano al principio di nazionalità dimostrando come le grandi potenze, che, tutte, niuna esclusa, l'offendevano in questa o quella parte dei loro domini, fossero interessate a comprimerlo. Le vecchie *formole* del diritto internazionale più non reggevano; le artificiose *combinazioni* del 1815, indarno sostenute da una forza, e di altra forza, ormai prevalente, s'andava opponendo, crollavano da ogni parte; e, nel bisogno di un assetto che desse la pace, il principio di nazionalità, confortato dall'amore della indipendenza, in esso fuso e confuso, percorreva trionfante l'Europa, dal 1859 al 1870.

A provocarlo primi, non ultimi per certo nel meritarlo, noi avemmo di quel trionfo la parte migliore; e, costituitici dalle Alpi ai due Mari, in Roma capitale compivamo i destini della patria.

Con l'unità d'Italia e con la Germanica — nelle quali era la soluzione del problema che per quattordici secoli aveva affaticato l'Europa — il principio di nazionalità sembrò avere, per ora, esaurito il *suo massimo sforzo*. Bene si riaccese, infatti, d'allora, l'Oriente ma il 1878, e il trattato di Berlino furono per quel principio, più una sosta che una conferma. Vedremo più oltre come l'Italia abbia potuto e dovuto subirlo. —

Ma, possiamo, dobbiamo noi ora avventurarci a distruggere con la violenza la situazione che ne è derivata? Ci è lecito, ci sarebbe vantaggioso il tentarlo in nome del principio di nazionalità?

È ammissibile che questo principio, al quale dobbiamo l'esistenza politica, sia quello stesso che, spinto oltre ogni ragionevole misura, ci conduca follemente a ruina?

Eppure, inteso a rigor della logica che dovrebbe inspirare l'irredentismo, esso varrebbe a schierare contro di noi tutti quanti i Governi, violando persino ad un tempo, la volontà di *queste* e quelle popolazioni. — Non si può, invero, distruggere la propria nazionalità: nol può quindi, nè Malta, che nel 1530 tanto si dolse d'essere staccata politicamente dalla Sicilia, e che or si acquieta nel dominio britannico; nè la Corsica che, geograficamente ed etnograficamente è anch'essa italiana, e che pure, sottratta a Genova, mai più accennò a volere riunirsi all'Italia; più che nol possano le altre italiche terre disgiunte da noi — Ma che la nazionalità non basti sempre ad assegnare ai popoli piuttosto l'uno che l'altro stato politico, lo dimostra la Svizzera italiana, e, con la francese e la tedesca, tutta quanta l'Elvetica Confederazione. Che poi una moderazione sapiente debba dirigere la condotta dei Governi *di fronte* al principio di nazionalità, lo dimostra la Germania alleata dell'Austria; — dirigendo, insieme al suo nuovo e già benemerito *ministro*, ad altre glorie la patria; lo dichiara Guglielmo II ad Heligoland, acquisto pacifico, ultima rivendicazione tedesca; e lo conferma, visitando a Narva lo Czar, che russifica il Baltico (Applausi)

L'irredentismo condurrebbe alla guerra.

Or dunque si veda con quanti Stati già ci porrebbe in lotta l'Irredentismo, quando avesse prevalenza in Italia. Ma non sarebbero i soli. Ad altri verremmo in odio che, se non le nostre, avrebbero a temere le altrui rivendicazioni, istigate dall'agitazione che noi andremmo provocando.

Avremmo adunque la guerra, la volessero o no gl'irredentisti — e sin d'ora se ne difendono a schermo d'impopolarità — l'avremmo, conseguenza finale ed inevitabile della loro politica; che non attenderebbe l'Europa il beneplacito loro, e si difenderebbe attaccando. Avremmo la guerra, e l'avremmo disarmati. (Impressione profonda).

Le contraddizioni di un programma

Parrebbe che, con un simile programma di politica internazionale, gl'irredentisti dovessero sentire la necessità di moltiplicare all'infinito le spese militari. *Come correre, infatti, a provocata* guerra senz'armi? — Pure professando di volere la pace, la Francia, da venti anni, e in silenzio, senza le provocazioni, senza le spavalderie dei nostri irredentisti, si prepara, aspettando con oculata prudenza il giorno dell'azione. — Organizzare dunque, armare il paese alle multipli lotte, assai più che non siasi fatto fin qui, dovrebbero gl'irredentisti. Ma l'Italia nol potrebbe, ed essi nol vogliono; essi che, pei soli nostri apprestamenti d'indispensabile difesa, ci denunciano, allo straniero, provocatori.

L'altra loro parola è quindi disarmo.

La contraddizione in questo doppio programma è tanto stridente, che non occorrerebbe ai nostri avversari genio politico per avvertirla. Guerra e disarmo si elidono. Solo si può volere, col disarmo, la guerra, quando si mediti a fini partigiani, con la certa sconfitta, il danno della patria.

Lo scopo dell'agitazione

Intanto, scopo immediato dell'agitazione è la rottura della triplice alleanza. Epperò, l'irredentismo è bandiera che si eventola a mezzo, e in una direzione soltanto, verso il confine orientale.

Gli agitatori s'illudono così, di non destrare altrove diffidenze e sospetti: e non scorgono le cortesie che dalla Francia, lungoveggente, si usano — chi potrebbe fargliene carico? — all'Austria; e non odono le accuse cui danno pretesto, e che si sollevano, a proposito della contesa religiosa di Malta, e della rivoluzione ticinese.

E, mentre così addensano, all'estero, antipatie contro l'Italia, neppure mostrano di avvertire che secondano a un tempo le mire di chi, all'*interno*, si mantiene d'Italia nemico.

La triplice alleanza, avendo *per iscopo* e per base la garanzia territoriale degli Stati contraenti è naturale che *se* ne desideri lo scioglimento da chi aspira a riacquistare il poter temporale. — Se l'Austria — da questi si pensa — non fosse amica ed alleata dell'Italia, si potrebbe ricostituire il fascio delle potenze cattoliche a vantaggio della Santa Sede.

Così, chi cerca minare la triplice per rompere l'Unità, diventa il naturale alleato di chi l'aggredisce per distruggere le istituzioni.

Or, questa politica della guerra coll'estero, di sfacelo all'interno, può essere la politica degli italiani?

Se non bastasse a condannarla la logica, imporrebbe di farlo l'esperienza. Bastò che un'agitazione come quella che *or si tenta di rinnovare*, si accentuasse, e sorgesse il sospetto che contro essa *non reagivano con sufficiente* fermezza governo, partiti costituzionali, maggioranza delle popolazioni, perchè tristi pagine avesse a scrivere la storia dell'Italia risorta.

È bene rammentarlo. La lezione fu così dura, che non deve andare perduta. *(Applausi prolungati)*.

Contro la politica dell'isolamento.

L'Italia aveva allora adottato quella che, secondo gli agitatori, dissimulanti a metà il proprio pensiero, sarebbe la forma ideale della politica estera: l'isolamento.

Fu detto, a proposito delle alleanze, che esse debbono essere di breve durata, fatte a scopi determinati e sicuri, anzi, nella sola imminenza del pericolo: amici con tutti, ma senza vincoli per l'avvenire.

È una teoria applicabile sempre in alcuni Stati, come l'Inghilterra, favoriti da una posizione geografica eccezionale; applicabile spesso, in altri come la Russia, di per sè soli strapotenti, inattaccabili sul loro territorio, e con programma internazionale a lenta e lunga scadenza; applicabile, sia pure indistintamente, a tutti gli Stati, ma in tempi normali. Non quando l'Europa in armi attende la soluzione d'importanti questioni, e la prepara, o, raggiuntala, deve pensare a garantirla.

Storia retrospettiva dal 1866 al 1876 Bismarck consigliò l'Austria in nostro favore

Allora è più che mai necessario tenersi forti, per virtù d'armi non solo ma di alleanze.

Questo parve prima evidente fra noi cosicchè dopo l'alleanza della Sardegna con la Francia, preparata da lungi, s'andò man mano disponendo, sino a concludersi, l'alleanza dell'Italia con la Prussia; da cui, la redenzione della Venezia, benchè poca soddisfazione vi raccogliesse, la nostra diplomazia, e nelle armi si ammirasse, più che altro, l'eroismo personale.

Ma è ozioso ritornare con tardi giudizi su quella campagna: essa ci giovò in ogni modo, poichè sciolse uno dei due voti d'Italia, e attuata una parte del programma nazionale, ci lasciava, liberati ormai dagli stranieri — tutti allo studio della questione romana.

Con tale questione principalmente, rimaneva l'Italia nel movimento internazionale. Sicchè, quando parve to altri Stati, per la soluzione di altri problemi, giunto il *momento di tentare* la sorte, ci fu proposta, con l'Austria e la Francia, un'altra alleanza.

Le negoziazioni, interrotte nel 1869 *furono riprese nel* 1870, *ma* non ebbero fortuna. — Si narra con fondamento che l'Austria — la quale aveva lealmente accettato la situazione prodotta dalla doppia guerra del 1866, per quanto riguardava l'Italia — mutata, verso noi la sua politica tradizionale, sotto l'inspirazione di un uomo di Stato, che noi dobbiamo giudicare con benevolenza — ponesse alla triplice, da lui ideata, per patto fondamentale, che, alla stipulazione del trattato, le truppe francesi partissero da Roma; la vittoria avrebbe inoltre per l'Italia importato una frontiera migliore alle Alpi orientali. Si narra che *le influenze* clericali predominanti alle Tuileries si opponessero a questa combinazione, che infatti fallì — La Francia andava, così, isolata, *incontro alla guerra*, che dava ugualmente Roma all'Italia.

L'Italia al Congresso di Berlino.

Raggiunta l'unità dovevasi, all'opera delle riforme, accoppiare un diverso, ma non meno importante programma di politica estera. Avevamo, infatti, all'interno un nemico dal quale era da attendersi che, ci insidierebbe presso tutti i Governi; e, divenuti com'eravamo uno dei principali fattori della situazione europea, la nostra rapida fortuna poteva, da un lato, far dei gelosi, dava dall'altro alla nostra cooperazione un valor singolare.

Parve invece prudente non avere *programma internazionale* di *sorta*; cosicchè, quando, cinque anni dopo, insorsero la Bosnia e l'Erzegovina, il nostro paese si trovò isolato ed inerme; e, scoppiata la *guerra* tra Russia e Turchia, vi rimase indifferente, quasi non si dibattessero in Oriente questioni di tale entità che se, sotto diversa forma, avevano consigliato il piccolo Piemonte ad intervenire in Crimea, uguale onore e certo non minori vantaggi, avrebbero potuto offrire ad una diversa, ma ancor più efficace azione dell'Italia.

Non per questo fu volontà dell'Europa se, il giorno della soluzione, rimanemmo esclusi da qualunque combinazione. Vivo era ancora il nostro prestigio, ed evidente il peso che, *volendo* o sapendo, poteva avere la nostra parola. Epperò

l'Italia fu invitata, prima dal Gabinetto di Londra, da quello di Vienna poscia, ad accordi, per la tutela degl'interessi comuni. — Ma indarno.

Congresso fatale

Non si è riusciti ancora a comprendere le ragioni del rifiuto; le nazioni per cui a questi e a quei concerti che non presentavan più rischi e di cui era sicura l'utilità, si preferì ancora la politica dell'*isolamento*, che già aveva fatto declinare dai nostri Governanti altre *proposte* della unificata e potente Germania. E ne venne che il Congresso di Berlino fu disastro per noi. *(impressione, applausi)*

Quantunque inteso ad intenderle quella completa conquista dell'Oriente che le era ormai assicurata dalla guerra vittoriosa, dal conseguente trattato di Santo Stefano, e dalla fresca riconoscenza delle popolazioni, la Russia usciva da quel Congresso con nuove e più vaste frontiere in Europa ed in Asia, e col predominio sui nuovi Stati balcanici; la Gran Bretagna ebbe Cipro; l'Austria fu rinforzata nell'Adriatico; la Francia, autorizzata ad occupare Tunisi quando le fosse piaciuto, riusciva a prepotere nel Mediterraneo.

All'Italia, l'isolamento era valso la frontiera orientale rimasta quale era e la libertà dei suoi mari compromessa.

Ne era dunque *menomata* l'autorità nostra in Europa, offesa la nostra *posizione*. Pur non fu quello il peggiore dei danni.

Tardi e male si risvegliano le popolazioni, come da un sogno nefasto. Si misurava l'entità dei subiti insuccessi, ma senza sapere riconoscere che erano stati volontari, ingiustamente rendendo questa e quella potenza d'Europa responsabile degli errori che li avevano provocati.

Così, invece di provvedere con alacre serietà al riparo, si addensavan pericoli nuovi e maggiori, con una irrequietudine una turbolenza a cui non corrispondevano, nè apprestamenti militari, nè combinazioni diplomatiche.

I frutti d'una politica passata

Impotenti all'estero, volgevano le nostri sorti al peggio dal 1879 al 1881, che al *condominio franco inglese in Egitto*, non tardava — tanto discredito s'era raccolto anche in Francia — a succedere il trattato del Bardo.

All'interno, la debolezza e il disordine eran giunti al punto, che l'Austria, da parte sua, si era richiesta se non doveva difendersene; e il duce, pubblico studio delle italiche cose, lanciato come ammonimento, aveva appoggiato con un esercito che, sotto il comando di esperto capitano, aveva raccolto all'aperta frontiera, pronto a varcarla.

Questi i frutti dell'isolamento; politica che solo può essere praticata da governi e da popoli prudenti ma risoluti, che, garantiti da fortissimi eserciti, da armate prepotenti, sappiano imporsi in pace, prevenire la guerra.

Questi i frutti dell'irredentismo che, come veniva allora, e come viene ora, inteso ed espresso, è la negazione di qualunque politica.

E son questi i frutti che si dovrebbero nuovamente raccogliere?

Ebbene, troppo amari li ha trovati l'Italia, che, sul punto di vederli attentare alla sua stessa esistenza, ha fatto senno, ed ha imposto ai suoi governanti di uscire dal limbo.

Ma, ritornando su questo doloroso periodo, non si dimentichi che, costretta l'Italia ad adottare la sola politica di cui ormai le rimanesse la scelta, quelle alleanze cui oggi dagli irredentisti si maledice, quelle alleanze che, concluse a tempo ed in modo opportuni, sarebbero riuscite utili, furono dagli eccessi degli irredentisti stessi rese *inevitabili*.

Come l'Italia sia entrata nella triplice

L'Italia giungeva, intanto, ancora in tempo, ma tardi. Quegli accordi, di cui aveva così spesso declinato le offerte, erano già stretti, essa esclusa, fra potenze e potenze. Mentre essa vaneggiava, gli altri avevano agito, sicchè trovava conclusi quei patti, a cui ormai non poteva che accedere.

Sin dall'ottobre 1879, Austria e Germania si erano unite a comune difesa *contro ogni esterna aggressione.* Come i due Governi dichiaravano, la loro alleanza mirava quindi a consolidare la pace *europea*, quale era uscita dal Congresso di Berlino.

All'Italia non rimaneva che di essere ammessa nel concerto dei due grandi Imperi; e l'ottenne a Berlino, quando lo ebbe chiarito a Vienna i suoi intendimenti.

Era un primo passo ad uscire dall'isolamento, a stornare gl'incombenti pericoli di guerra. L'opinione pubblica ne fu soddisfatta; e tant'era evidente la necessità della nuova politica, che nessuno fra gli odierni agitatori sentì di potere efficacemente protestare contro l'alleanza, che, conclusa coll'universale consenso allora che si sarebbe potuto, benchè a torto, tentar d'impedirla, si vorrebbe oggi rompere con la violenza.

Ma nei primi anni il trattato non diede frutto.

I vantaggi della triplice alleanza

A Vienna ed a Berlino non erano dissipati i dubbi che i precedenti avevano destato, nè ancora l'insieme della politica italiana, interna ed internazionale, era tale da riuscirvi; la sincerità nostra, nella esecuzione degli impegni assunti, parea discutibile ancora. Sicchè i patti rimanevano scritti, pel giorno della prova suprema; ma il nostro paese rimaneva ancor solo, a difesa degl'interessi suoi esclusivi.

La fiducia nasceva nel secondo periodo dell'alleanza, e incominciava a giovarci. Essa divenivа poi accordo sinceramente cordiale negli ultimi tre anni, e la sua influenza si esercitava su tutte le questioni internazionali in cui eravamo impegnati.

L'Italia non ha quindi avuto motivo di pentirsene, e non ne hanno avuto gli altri Stati d'esserne dolenti: poichè la triplice alleanza, garantendo l'integrità territoriale alle potenze unite, e raccogliendo, a difesa soltanto, una forza militare imponente, ha pure assicurato all'Europa — primo dei beni — la pace.

Impegni d'onore.

Ciò che dobbiamo ricordare e dimenticare

Ed ecco che, improvvisamente, si vorrebbe, rifare il percorso cammino, e rompere il fascio. E perchè? e quando?

Le *alleanze, è vero, possono* paragonarsi ai matrimoni: ve ne sono d'amore, ve ne *sono di* convenienza. Ma, oltre che il sentimento ha, insieme al calcolo, parte nelle alleanze nostre, nè la legge sottintesa dell'onore, nè quella scritta dei codici, ammettono fra matrimoni e matrimoni differenza di sorta, nell'adempimento dei pattuiti doveri.

Certo, la politica che ci convenne e ci fu grato seguire, offre anch'essa le sue difficoltà. Essa può anche imporre ai nostri cuori la virtù del silenzio. Ma mancarvi ora, sarebbe un delitto di lesa lealtà non soltanto, ma di lesa patria.

La politica è poi scienza che insegna a ricordare ed a obliare insieme, e molti sono appunto gli eventi di cui lo stesso amor patrio ci consiglia l'oblio. Il passato deve vivere nella coscienza nazionale, pei fatti gloriosi, per le virtù dei padri che ci diedero fama, e che dobbiam rinnovare, a grandezza d'Italia. Non deve essere la storia una fonte di risentimenti implacati, di odî non perituri. Che se così non fosse, il popolo s'educherebbe a vendetta, non all'amore.

— Ora, nobiltà nostra è anzitutto il non aver fatto male ad alcuno. A noi male già fecero tutti; ma verso alcuno più non deve inspirarci un privilegio di animosità.

L'Italia dev'essere amica dell'Austria e della Francia.

Missione dell'Italia nuova è di lavorare con gli altri popoli, ad instaurare, nel vecchio e ormai stanco continente, mercè la scienza e la libertà, il regno della fraternità politica e della sociale uguaglianza, solo mezzo ad un benessere che ormai più non viene chiesto, s'impone. E il nostro contribuito internazionale, noi dobbiamo dirigerlo anzitutto verso entrambi i *nostri vicini. (Benissimo).*

Del resto, l'unità italiana e la germanica si completano e si rafforzano a vicenda; se l'intimità italo inglese, or più cordiale che mai, risponde, pel nostro e pel paese amico, all'interesse ed alla inclinazione ad un tempo, l'esistenza di un'Austria e di una Francia grandi Potenze è, alle nostre frontiere, una garanzia, com'è necessità dell'equilibrio europeo. Per la diversa entità delle razze, che qua si limitano a popolare scarsamente, là, esuberanti, incombono sull'Europa, uno Stato come l'Austria Ungheria che, comprendendole tutte, impedisca lo straripare d'ognuna, bisognerebbe, come altra volta ebbi a dire, *crearlo, se non esistesse di già.*

D'altro lato, nessuno pensa e mai potrebbe pensare ad un'Europa priva della missione di quella Francia che è il più geniale sorriso della moderna civiltà, e la cui forza d'attrazione non risente influenza di errori.

Posta così l'una e l'altra Potenza, l'Italia non può che essere amica di entrambe. All'una ed all'altra essa non ha perciò che da chiedere di dimenticare a lor volta la storia del predominio per lunga vece esercitato al di qua delle Alpi. Esse lo debbono, e lo possono, non solo per equità, ma per interesse. Questa nostra patria fu il campo della loro discordia; a conquistarla e a tenerla, esse sacrificarono indarno milioni di vite. Qui,

..... la man degli avi insanguinata
Seminò l'ingiustizia: i padri l'hanno
coltivata col sangue....

Ma ormai la terra ha dato altra messe. L'Italia è ora signora di sè, non tollera estranee dominazioni, è forte per difendere la sua indipendenza, per influire in Europa, ad onore della giustizia internazionale. (Applausi).

Il Vaticano e gli irredentisti.

E quella miglior giustizia che è compatibile con gli errori antecedenti, con le passioni, non men vive nei popoli che negli individui, essa ha cercato e cerca di tutelare, contribuendo all'equilibrio delle potenze maggiori.

Nè equilibrio di forze materiali soltanto; ma di morali tendenze, di politiche e sociali aspirazioni. Dimostrando di saper conciliare le istituzioni democratiche colla serietà dei propositi, coll'amore per l'ordine internazionale, noi facciamo propaganda pratica di liberalismo presso chi fosse tentato di diffidarne, e allontaniamo sospetti, che potrebbero tradursi in pericoli pei principii che rappresentiamo nel mondo. — L'avvenire, che più non siede sulle ginocchia di Giove, dipende dal senno delle nazioni, come da quello dei governi; ma intanto quell'equilibrio è una pace che giova, oltre a tutto, *alla libertà.*

A turbarlo con la violenza *mirano* dunque gli irredentisti; e questa loro politica, *che sarebbe — abbiam visto* — in un con la guerra con l'estero, la *discordia* all'*interno*, riuscirebbe alla libertà doppiamente fatale. Si comprende quindi come nell'attuale campagna essi abbiano alleato il Vaticanesimo.

Il Vaticano s'inganna.

Questo, che vede nella triplice alleanza un ostacolo alla restaurazione del potere temporale, s'inganna, se crede che basterebbe distruggerla, per vedere tolto ogni ostacolo: esso non tien conto di ciò che possano la nostra volontà e le nostre braccia. E possono tanto, che, sciolta pure l'Italia da ogni vincolo coi due imperi, troverebbero gl'Italiani in sè stessi la forza di difendere e la virtù di salvare, coll'unità della Patria per sè, la libertà del pensiero per tutto il mondo civile. Ma certo *sarebbe stoltezza il dare* al nemico nuove armi, ed è elementare prudenza *quella che ci consiglia di associare* alla nostra causa, insieme agli elementi progressivi, le *forze conservatrici.* Certo, la sola follia potrebbe suggerire, ai danni nostri, un'intervento militare.

Ma la guerra all'Italia non si combatterebbe col ferro soltanto, e quella che si tenta contro la nostra influenza, quando fosse secondata, non sarebbe senza danno. Durante il nostro isolamento, non abbiamo visto l'uomo che tentò, a ragione, ogni via, si servì di ogni mezzo, per la grandezza del suo paese, ristabilire la legazione di Prussia presso la S. Sede, come un sintomo di riavvicinamento al Vaticano? Stretti che furono gli accordi italo germanici, e quando i vincoli politici fra i due Governi si fecero più saldi, e vieppiù cordiale fu l'amicizia tra i due *popoli*, il giovane Imperatore di Germania portò due volte il saluto a Roma intangibile.

E, se meno espansivo, non è stato meno leale, di fronte al Vaticanesimo, il contegno verso l'Italia di quell'Austria-Ungheria, che è pure potenza eminentemente cattolica. E' un dovere l'affermarlo, per l'uomo di Stato italiano. E bene lo sanno là ove si tenta organizzare ed eccitare ai nostri danni il clericalismo internazionale, con la stampa, che raccoglie dalla demagogica, e propaga, quante perfidie e quante calunnie mirano a discreditare il Governo nazionale, coi congressi, in cui si vorrebbe inoculare nell'animo inconscio delle popolazioni straniere, il veleno degli sdegni e il calore della riscossa contro una prigionia immaginaria.

L'inganno degli irredentisti.

S'ingannano alla lor volta gl'irredentisti, se credono di riuscire col loro programma, a minare le basi di quella monarchia che accusano — si sa con quanta ragione — di fare una politica antinazionale.

Troppo saldamente le hanno cementate il sangue versato, e la lealtà, la virtù, la sapienza di Re e di Principi, soldati in guerra, in pace cittadini, sempre, sul trono e vicino al trono, italiani anzitutto, e, nella vita, esempio benintеso di provvida democrazia.

Ma lo scopo degli agitatori non è meno per questo evidente, e perseguito con audacia, e proclamato con virulenza. — Nè certo è per difetto in essi di attività, industriosa nell'attinger pretesti, nel cercar mezzi, nello stringere alleanze, nell'accendere le fantasie malate e le menti ottuse, se dalla parola così frequente e rumorosa nella stampa e nei comizî, non si possa all'azione, che tenti proclamare in Italia l'avvento della Repubblica. (*Acclamazioni vivissime*)

I doveri verso la patria e gli alleati i doveri del Governo

Così essendo, due doveri s'impongono a quanti sentono, sincero, caldo, intelligente, l'amor di patria; l'uno è dovere di fede verso il regime liberamente eletto dal popolo italiano il dì del riscatto; è l'*altro, dovere internazionale.*

Esige questo che i trattati siano, non soltanto osservati con onestà dal Governo, ma rispettati con costanza dalle popolazioni. Gli accordi con le potenze straniere, non si sciolgono a capriccio, secondo la fluttuante impressione degli irresponsabili; nè ministri, consci della missione loro affidata dalla Corona e dal Parlamento, possono lasciare alle mutevoli disposizioni degli agitatori la direzione della politica che la nazione ha indicato ed approva. I ministri di un grande Stato — giova rammentarlo — possono e valgono, per quanto san farsi valere, e tanto sono all'estero rispettati, per quanto sono forti all'interno. *(Applausi).*

Ancora una volta gl'interessi d'Italia s'identificano poi con quelli della Monarchia, che a doppio titolo quindi bisogna difendere. La Repubblica ci spezzerebbe, e, mancata l'unità, riaperto l'a*dito a quella discordia* nazionale, che fu per secoli la malattia organica del *nostro paese*, e da cui ci *hanno* appena guarito il lungo eccesso dei mali, e la tarda coscienza del rimedio, ridiverrebbe il campo delle cupidigie straniere, di lotte, cioè, che il nostro risorgimento deve aver chiuso per sempre.

La missione ed i vantaggi della monarchia

L'Europa stessa lo sente. Essa considera perciò la Monarchia come un pegno di pace, e perchè, costituendo uno Stato potente, la sottrae alla tentazione degli antichi peccati, che non meno di noi ha duramente scontato; e perchè, disciplinando la nostra rivoluzione, le ha tolto ciò che la rendeva agli altri Stati sospetta.

La rissurrezione politica di questo popolo antico, che aveva prima conquistato il mondo coll'armi, che poi, invaso e disperso, aveva continuato ad empire il mondo di sè; che aveva dominato le anime con la religione, la civiltà col genio; che non s'era mai potuto adagiare nella bara entro cui s'era voluto inchiodarlo, aveva risvegliato la memoria della romanità, epperò suscitato timori, che si traducevano in ostilità mal celate od aperte.

Assunta liberalmente forma monarchica, la rivoluzione italiana, fugati i vanagloriosi fantasmi, apparve qual'era: non più una tarda e importante e pur malefica imitazione dell'evo classico; ma la vera parola dei tempi moderni. — Così le diffidenze sparirono.

Vorremmo ridestarle arrischiando catastrofi, in cui potrebbe naufragare la Patria, e che nel minore dei mali, arresterebbero il moto ascendente che ci conduce attraverso ad ostacoli superati sempre, ai più limpidi cieli?

*Delitto per chi lo tentasse, colpa sa*sebbe pure in chi non si adoperasse a *impedirlo.*

Altre sono del resto, le terre che or dobbiamo redimere; quelle che possediamo diggià; e se non indarno si onorano, i morti, non indarno deve averlo ricordato l'uomo insigne che l'Italia, lacrimando, ha ieri nella tomba composto. (*Applausi*).

D'altra parte, a che la Repubblica? Il popolo italiano non ha nulla da chiederle; nulla potrebbe di meglio sperarne. La Monarchia plebiscitaria, al principio conservatore della eredità, che la salva dalle crisi frequenti di altri regimi, accoppia il principio progressivo della elezione, che la fa avanzare col tempo. Ferma così restando, a saldezza nella compagine nazionale, la base delle istituzioni, tutti i cittadini, senza distinzione nè limiti, partecipano al governo dello Stato, influiscono sul suo indirizzo; tutte le classi sociali possono esporre i loro desideri, e, ove non offendano gli altrui diritti, soddisfarli nelle vie legali. — Dalla pubblica cosa nessuno essendo più escluso che non l'abbia meritato, è il Principato nostro quella effettiva e costante Repubblica, in cui ognuno a sua volta può giungere a prevalere, quando abbia la virtù dell'attendere, e sappia ottenere il suffragio dei più.

Il finale.

In questa condizione, bene *poss'io*, dirigendomi a voi che avete voluto ascoltarmi, dirigermi a tutta l'Italia chiamando a difesa di questi beni supremi, al rispetto di questi supremi doveri, quanti sono italiani che non acceca ira di parte, il cui patriottismo sia confortato dal senno.

Ormai, siam giunti a tale che la debolezza, lo scarso coraggio, l'inerzia, i falsi riguardi, lo stesso predominio lasciato al sentimento di fronte alla severa, ma provvida e previdente ragione, non hanno più scusa, non avrebbero in avvenire perdono. Un comitato di pubblica saggezza sia dunque in Italia, e lo compongano quanti sono italiani veggenti.

Non perchè molti siano gli avversari e grave sia; d'ora il pericolo materiale; ma perchè si deve provvedere a *salvare* anzitutto la fama di serietà del nostro paese, ad evitare il ridicolo *in cui affonderebbe* la sua dignità quando, grazie al clamore non soffocato degli agitatori ci potesse credere il mondo divenuti ad un tratto un popolo di malcontenti garruli e pretenziosi, d'irrequieti impotenti, d'illegali perturbatori, incomodi ai vicini, uggiosi a tutti.

Non a questo è, invero, risorta l'Italia; e ben diverso è il popolo che, non per questo, ha sofferto, combattuto, lavora, ed ha diritto a non vedersi così calunniato.

A questo popolo, del quale è Firenze, è tutta Toscana, sì nobile parte; a questo popolo, che quanti qui siete rappresentate così degnamente, bevete meco o amici, e alla Dinastia, che con tanta virtù lo rappresenta nel mondo. E nel grido che io levo, nell'Evviva all'Italia e al suo Re, sia il santo proposito di *volerne* sempre il bene *soltanto*! (*applausi prolungati e vivissimi*).

IN ITALIA

I comitati centrali radicali

Il comitato centrale radicale tenne a Roma una riunione, assai importante perchè si discussero parecchie questioni relative alle *future elezioni*.

Il Comitato stesso ha ricevuto notizie che finora si sono *costituiti* nelle diverse provincie d'Italia circa 100 Comitati radicali elettorali.

Il monumento a Depretis.

Sotto la presidenza del deputati Bottini si è radunato domenica nella sala municipale di Stradella il Comitato per il monumento ad Agostino Depretis. Intervennero il senatore Saracco, il deputato Ercole, Balli, Macebroni ed altri.

Il presidente comunicò che il totale delle sottoscrizioni è di L. 49,000. Il Comitato deliberò che la chiusura della sottoscrizione abbia termine al 31 dicembre.

Il Comitato propose che il monumento sia in *bronzo* e si collochi nella piazza maggiore di Stradella, incaricando una commissione speciale di attuare presto le prese deliberazioni.

L'onomastico dell'imperatore d'Austria a Trieste.

Il giorno 4 ottobre corr., l'onomastico dell'imperatore d'Austria, a Trieste fu tentata una dimostrazione *patriottica*.

Soltanto le i. r. residenze e la sede della Società *Veterani* e quella dell'«*Austria*» erano inbandierate. Tutti i negozi erano aperti.

La banda militare percorse la città seguita da un codazzo di monelli che fischiavano.

Alla messa ufficiale, non intervenne che scarsissimo pubblico ed un solo rappresentante del Comune!

Il giornalismo ufficiale mantiene silenzio.

Il fallimento del Lloyd e la popolazione di Trieste.

Si ha da *Trieste* che la popolazione triestina è perfettamente indifferente all'imminente fallimento della Società di navigazione del Lloyd, essendo questa una Società assolutamente austriaca, dalla quale il commercio di Trieste traeva poco profitto.

Un certo allarme però desta la notizia che la Ungheria voglia creare una Società di navigazione ungherese, perchè è certo che, ove ciò avvenisse, la sede della Società sarebbe *Fiume*.

Una storiella di sigarette.

Accadde un fatterello significante.

Tempo fa certo Apostolides, un greco già fabbricatore di tabacchi, offriesi al Governo per sperimentare un sistema suo speciale per la fabbricazione nazionale delle sigarette, risparmiando all'erario qualche milione ed esonerandoci così dal tributo alla Casa Laferme e ad altri grossi fornitori.

Gli esperimenti si fecero a Firenze e una commissione giudicò buoni i risultati.

Appena caduto Doda i sopracciò dell'Amministrazione dei tabacchi mandarono via l'Apostolides, il quale ricorse al ministro Giolitti; questi annullò il decreto e rimandollo a Firenze con un ispettore a constatare i lavori.

Dubitasi che siavi sotto qualche affare losco.

Fallimenti e crisi operaia alla Spezia.

Un importante banca di Spezia è in fallimento. Chiuderassi uno dei principali stabilimenti meccanici e rimarranno senza lavoro duecento operai.

ALL' ESTERO

Il boulangismo alla Camera francese.

Laur risusciterà la questione boulangista alla Camera e domanderà che si proceda contro lui e gli altri capi boulangisti per fare luce completa.

L'alleanza formale, franco-russa.

Secondo il *Matin* dopo il convegno di Rostock disegnasi una campagna nella stampa russa a favore di un' alleanza formale con la Francia.

L'ex-re Milano e i reggenti di Serbia.

Sono smentiti i dissensi fra la Reggenza e il Gabinetto di Belgrado, a proposito dell'ex-re di Serbia Milano, che viene considerato come l'elemento disturbatore di tutta la politica serba.

A questo proposito il primo reggente Ristich è pienamente d'accordo col primo ministro, generale Sava Gruitch, nel considerare come intollerabile l'intervento di Milano in tutte le faccende dello Stato.

Non è però ammissibile che i Reggenti abbiano la menoma idea di proporre una modificazione alla costituzione, circa ai diritti dell'ex-re sul figlio. Alessandro sarà maggiorenne fra pochi anni, e per sì poco tempo non vale la pena di introdurre così gravi mutamenti nello Statuto.

I reggenti adoperarono con Milano il solo mezzo di coercizione che abbiano contro di lui; lo tengono a corto di quattrini. Non gli sarà pagato il semestre della sua lista civile fuorchè a Parigi.

E' smentita qualunque voce del ritorno della regina Natalia.

Un accordo doganale fra le nazioni

Si assicura che il Gabinetto di Berlino, il quale aveva respinto col silenzio le aperture di Ribot proponente che le nazioni d'Europa organizzassero una comune difesa contro l'ostracismo doganale americano, ora penderebbe a favore di un simile accordo.

Accennano a questo accordo notizie provenienti dalle varie capitali, e ritiensi che esso varrebbe anche a migliorare le relazioni politiche internazionali.

Il Mediterraneo, lago latino.

Secondo l'*Eclair* la Francia deve appoggiare l'Italia a Tripoli. Essendo impossibile fare del Mediterraneo un lago francese, deve farsene uno latino, per impedire che diventi inglese.

DALLA PROVINCIA

Morte accidentale. Pietro Cecchinida, Palmanova, bagnandosi della calce in una vasca, scivolò e cadde nella stessa, riportando gravi ustioni che furono causa della sua morte.

CRONACA CITTADINA

Consiglio provinciale. Domani alle ore 11 ant. si riunirà il Consiglio provinciale per esaurire l'ordine del giorno in quella parte che, come abbiamo avvertito, venne rimandata nella seduta del 6 corrente.

Concorsi. — Con decreto 2 ottobre fu bandito un concorso a 16 posti di alunno di 1 categoria ed a 40 di 2.a nell'Amministrazione di P. S.

Chi desidera concorrere si rivolga alla *scuola impieghi* presso la Libreria Italiana, via Venti settembre 122, Roma.

La scuola fornisce schiarimenti, presenta le domande il tutto senza spesa. Unire francobollo per la risposta o scrivere cartolina doppia.

Esami per ufficiali di complemento. Dietro circolare di S. E. il Comandante il V. Corpo d'Armata col giorno 20 ottobre avranno principio in Verona gli esami per ufficiali di complemento nelle sale delle conferenze a Castelvecchio.

Detti esami saranno dati a seconda delle prescrizioni dell'istruzione 21 ottobre 1887 N. 81 e vi prenderanno parte gli individui appartenenti ai Reggimenti che hanno plotone Allievi Ufficiali e che furono dichiarati promuovibili al grado di sergente: i volontari di un anno appartenenti ai Reggimenti di cavalleria ed i volontari di un anno in congedo illimitato, purchè non oltrepassino l'età di 30 anni e facciano domanda in carta da bollo al Comando del Distretto militare non più tardi del 11 ottobre.

A detta domanda dovrà essere unito il certificato di nomina a sottufficiale oppure d'idoneità a sergente coll'indicazione del domicilio dell'aspirante.

I volontari di un anno prima di subire l'esame dovranno trasmettere al Comando della Divisione di Padova una dichiarazione nella quale si obbligano di prestare i 3 mesi di servizio nei due anni successivi alla nomina a Sottotenente di Complemento.

Quelli in congedo che hanno ottenuto l'idoneità a sergente da oltre due anni, per essere ammessi agli esami di cui sopra, dovranno subire un esperimento pratico, simile a quello che devono superare gli allievi sergenti per ottenere la promozione.

La Commissione predetta, oltre all'esame di cui al p. 81 della relativa istruzione, sarà pure incaricata di far subire quello di coltura generale e l'esperimento pratico a quei volontari di un anno cui spetta di farli.

Udine, 8 ottobre 1890.

Il Maggiore comandante interinale
Marieni

Istituto Filodrammatico. Un pubblico scelto, composto per buona parte, di eleganti signore e signorine, assisteva ieri sera al trattenimento offerto dai nostri bravi dilettanti filodrammatici.

Come sempre, applauditi i giuochi *di prestidigitazione* del signor d'Augier, e altrettanto dicasi della Commedia e della *farsa*.

Un festino di famiglia chiuse il geniale trattenimento.

Teatro Minerva. Questa sera alle ore otto, la compagnia Benini, darà la prima delle annunciate rappresentazioni, con l'applaudita commedia in un atto del prof. Ottolenghi, dal titolo *In Pretura*.

Farà seguito, la Commedia in tre atti del grande Goldoni: *Casa Nova*.

Una povera donna, ha perduto ieri un viglietto da dieci lire, *non suo*, destinato a disimpegnare roba al Monte di pietà. Farebbe opera veramente caritatevole chi l'avesse trovato, a portarlo al nostro Ufficio.

Furto ed arresto. Dagli agenti di P. S. venne arrestata Teresa Pollinger siccome imputata del furto di una giacca a danno di Carlo Visentini.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

8 - 10 - 90	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	749.6	743.6	752.7	757.5
Umido relat.	61	68	77	41
Stato di cielo	cop.	cop.	misto	sereno
Acqua cad. m.	—	—	—	—
Vento (direzione	—	—	—	E
Vento (vel. kilom.	0	0	0	5
Term. centigr.	18.8	19.9	17.8	14.0

Temperatura (massima 21.5 / minima 15.0

Temperatura minima all' aperto 14.0

Telegramma meteorico dall' Ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 5 pom. del 8 ottobre 1890:

Tempo probabile:

Ancora venti deboli o freschi intorno ponente, cielo nuvoloso con qualche pioggia a nord, vario altrove.

Mercato della seta.

Milano, 7 ottobre 1890 — La situazione degli affari sulla nostra piazza non accenna per anco a modificarsi, per cui le transazioni giornaliere presentano continuamente uno scarso interesse.

La domanda è poca animata e in generale verte sempre sugli articoli a risparmio di prezzo tanto greggie che lavorati.

L' opinione fra i nostri industriali sulla situazione attuale, è alquanto suddivisa e quindi se alcuni s'adattano a vendere, altri preferiscono soprassedere ritenendo transitorio questo stato anormale di cose. Così il *Sole*.

MEMORIALE DEI PRIVATI

Mercato granario. Ecco i prezzi praticati oggi sulla nostra piazza:

Frumento all'ettol. da L.	16.60 a	17.25
Granoturco	10.50 a	13.—
Giallone	12.50 a	—.—
Segala	11.90 a	12.25
Lupini	6.80 a	—.—

Annunzi legali. Il Foglio periodico della r. Prefettura n. 29 contiene:

— A richiesta del signor Lorenzo Jogna, avrà luogo nell' 11 novembre 1890 presso questo Tribunale, in confronto di Taboga Guglielmo, la vendita all'asta in un sol lotto sul dato di lire 1,055.40, dei beni in mappa di San Daniele del Friuli.

— Da Rios Luigi di Venezia, rende noto che nel 18 novembre 1890, avanti il Tribunale di Pordenone, seguirà in un sol lotto, sul dato di lire 3,758.40, in danno del signor Giuseppe Bazzana fu Antonio di Cordovado, l'incanto di stabili in mappa di Cordovado.

— Nella esecuzione immobiliare promossa da Fadelli Giuseppe da Udine, contro Fantin Giov. Batt. da Palmanova, si fa noto che il termine per offrire l'aumento non minore del sesto, scade col 15 ottobre corrente.

— Il Sindaco di San Pietro al Natisone, avvisa che chiunque potrà farsi aspirante all'appalto mediante licitazione privata, per la riscossione dei dazi di consumo governativi ed addizionali comunali pel quinquennio 1891-95, di quel Comune e che le domande di aspiro a detta licitazione, dovranno essere presentate a tutto il giorno 13 ottobre corrente.

— Nell' Ufficio municipale di Enemonzo, il 18 ottobre 1890, si terrà l'esperimento d'asta per l'appalto della costruzione della Rosta del Tagliamento.

— Presso il Municipio di Dignano, sarà tenuto un'esperimento d'asta il 21 ottobre corrente, per deliberare al miglior offerente i lavori di costruzione del Cimitero di Carpacco.

— Idem come sopra, il 20 ottobre corrente, per deliberare al miglior offerente i lavori di costruzione del Cimitero di Bonzicco ed ampliamento di quello di Dignano.

— Deliberatosi provvisoriamente l'appalto triennale della manutenzione delle strade comunali di Martignacco, verso il corrispettivo regolare di annue lire 4,040, si rende noto che il tempo utile per la diminuzione del ventesimo sul prezzo di delibera, scade il 19 ottobre corrente, ad ore 12 meridiane.

— Si fa noto: che ad istanza di Stroili cav. Francesco di Gemona, in confronto di Raffaelli Pietro e consorti di Gemona, avrà luogo avanti il Tribunale di Udine, il 5 dicembre 1890, la vendita in un solo lotto, di immobili nel Comune di Gemona.

Le piante del dolore.

(Da un dizionario inedito di cose belle)

Il Cipresso.

Parlo solo del cipresso piramidale gli altri cipressi, che distendono i loro rami orizzontalmente, non hanno fisonomia propria e si confondono coi pini, cogli abeti, con tutta la coorte delle conifere.

Il botanico li distingue l' uno dall'altro e li battezza, ma l'amante del bello li trova volgari e li condanna alla plebe del verde.

Il cipresso piramidale, il vero cipresso invece è una delle piante che ha più marcate le proprie individualità e appunto per questo occupa uno dei primi posti nella botanica psicologica e religiosa dei popoli civili.

Tutti, vedendolo, dovrebbero risentirne la stessa emozione, perchè tutti lo hanno consacrato al dolore e alla memoria degli estinti.

Diritto, rigido, inflessibile, oscuro, fin nelle foglie più metallo che tessuto vivo, s' innalza al cielo, senza mai piegarsi ai venti, nè ondulare alla brezza.

Il sole non lo rallegra, la pioggia non lo bagna, non sembra accettare le carezze della primavera, nè accendersi alle vampe del sollione.

Soltanto il fulmine può schiantarlo.

Sublime egoista non allunga mai le braccia per accarezzare le piante vicine e tiene stretti stretti al tronco rami e ramoscelli, quasi volesse viver solo sempre solo in sè, per sè e con sè.

Non so se per inerzia sdegnosa o per rimaner fido al proprio egoismo, serba per anni i suoi frutti duri e rigidi come lui, quando già porta frutti nuovi e fiori novissimi.

Non subisce leggi di monogamia e sprezzando ogni tirannia di consuetudini ora è monogamo, ora bigamo, ora poliandro ed ora poligamo, portando sopra piante diverse, o riunendo i due sessi in una pianta sola.

E' sopratutto avido di libertà, e principe degli egoisti, non concede neppur l'ombra ad un filo d'erba o al più piccolo topolino.

Non miele per le api, non fiori alle spose, non frutti al bambino. Solo, morto, concede le frondi alle fiamme e il proprio legno alle bare. Nulla dà ai vivi, nè riparo, nè ombra, nè bevanda nè cibo.

E la pianta dei morti, ma eternamente egoista vive secoli e secoli, vedendo impassibile succedersi ai suoi piedi cadaveri a cadaveri e tombe a tombe.

Non ride mai, pure quando è fanciullo, perchè appena nato è egoista, è già vestito a bruno, è già serio.

Le sue bellezze sono bellezze tristi. Quando lo vedete isolato sopra una fossa potete prenderlo per una colonna puntosottile per una pianta, ed è infatti una colonna vegetale, un mausoleo vivente, un monumento che dura spesso più che le memorie dei vivi, più che la gloria dei morti.

Quante volte, vedendo fra i lieti pampini e i fecondi oliveti della Toscana, ergersi qua e là i rari cipressi, come altrettanti punti ammirativi, che la terra manda al cielo, riconoscente per tutta quella gaia bellezza del verde, per tutta quella gioconda letizia dei colli, mi son domandato: *Quei cipressi ammirano o deridono? quegli alberi sempre vestiti a bruno, esaltano la fecondità della terra o piangono la caducità delle speranze umane? — Quien sabe!*

Il salice.

Se fra le tante specie di salici che popolano la terra — dalle pianure umide e molli, dove s'innalzano giganti, fino ai piedi dei più alti ghiacciai, dove si abbassano fino a sembrare erbacce padestri — non vi fosse il salice piangente, la poesia non avrebbe innalzato a questo albero tante elegie, nè vi avrebbe versato tante lagrime.

E l'estetica, tutt'al più, avrebbe ammirato le foglie pallide e d' un verde così cinereo da sembrar *bianco*, vi avrebbe ammirato i rami lucenti, or gialli come l'ambra, or rosei come il corallo.

Ma il salice ha nella sua famiglia una pianta, che invece di innalzare i rami al cielo, li curva alla terra e più volentieri li abbandona all'acqua tranquilla dei laghi o alle acque correnti dei fiumi e scende fino a baciarne l'onda, quasi vi volesse prendere un bagno.

Il salice piangente doveva essere consacrato al dolore e divider col cipresso l'onor delle tombe.

Il cipresso rappresenta il dolore mesto e severo; il dolor che non piange, ma sempre ricorda, il dolore dell'uomo forte.

Il salice invece è l'immagine viva del dolore che piange, che sparge le chiome per accarezzare la terra, dove riposano per sempre le ossa di chi fu nostro; è l'immagine del dolor della donna.

E anche quando la tomba manca e le molli e pallide chiome del salice lambiscono le acque d' un fiume o di un lago, se la brezza le solleva per un istante e le riposa da quelle carezze di dolore, cadono dalle sue foglie lagrime di un altro dolore, che è tenerezza e rimpianto.

Allora il salice non piange la morte di un uomo, ma il dolore della terra, che in ogni zolla di campo, in ogni onda di fiume o di mare, seppellisce una creatura che fu viva.

Paolo Mantegazza

LISTINO DELLA BORSA

Borse

TORINO 8			Rend. fine	576	—.—
Rend c.	95	50.—	Mediterr.	487	—.—
Rend. fine	95	87.—	Banca Gen.	1140	—.—
Az. F. Med.	577	50.—	Lanif. Ross	851	—.—
" " Mer.	712	—.—	Cot. Cantoni	372	—.—
Cred. Mob.	70	60.—	Navig. Gen.	257	—.—
Banca Naz.i.	1775	—.—	Raf. Zucch.	189	—.—
" Suba	79	25.—	Sovvenzioni	184	—.—
Credito Mer.	150	—.—	Soc. Veneta	309	50—
Banco Scon.	148	—.—	Obbl. Merid.	290	—.—
Banca Tiber.	72	—.—	" nuove 3 0/0	0[illegible]	60—
Comp Fond.	82	—.—	Fran. a vista	25	[illegible]
Cassa sovv.	198	50.—	Lond. a 3 m.	124	85—
C. v. s. Fra.	100	80.—	Berl. a vista	—	—.—
" 3 m. s. Lond.	25	16.—	" a 3 mesi	—	—.—
Ban. Torino	488	—.—	Meridionali	—	—.—
GENOVA 8			**FIRENZE 8**		
Rend. 5 0/0	95	32.—	Rend. Ital.	95	85—
A. Ban. Naz.	1772	—.—	Camb. Lond.	25	16—
Cred. M. Ital.	605	—.—	" Francia	100	60—
Ferr. Merid.	712	—.—	A. Ferr. Mer.	718	—.—
" Medit.	577	—.—	" Mobiliare	580	50—
Navig Gen.	37[illegible]	—.—	**VIENNA 8**		
Banca Gen.	485	—.—	Mob.	308	55—
Raffin. Zucc	258	—.—	Lombardo	145	75—
Società Ven.	—	—.—	Austriache	246	—
C. v. s. Fran.	100	70.—	Banca Naz.	97[illegible]	—.—
" " " Lond.	25	48.—	Napol. d'oro	9	08—
" " " Germ.	- -	—.—	C. su Parigi	45	—
ROMA 8			C. su Londra	114	15—
R. I. 5 0/0 c.	95	72.—	Rend. Aust.	88	70—
" per fin.	95	87.—	Zecch. imp.		—.—
R. Ital. 3 0/0	6[illegible]	—.—	**PARIGI 8**		
Banca Rom	—	—.—	Rend. F. 3 0/0	95	50—
Banca Gen	48[illegible]	50.—	R. 3 0/0 per	94	6[illegible]—
Cred. Mob.	804	—.—	Rend. 5 0/0	106	60—
A. Ferr. Mer	712	—.—	Rend. ital.	94	10—
A. S. A. Pia	928	—.—	C. su Londra	25	32—
A. S. Immob.	474	—.—	Cons. inglese	95	5/16
Parigi a 3 m.	99	82—	Obb. ferr. it.	330	—.—
Londra "	25	14.—	Camb. ital.		—.—
BERLINO 8			Rend. turca	18	75—
Mobil.	172	—.—	Ban. di Parigi	887	75—
Austriache	10	25.—	Ferr. tunis.	498	—.—
Lombarde	68	60.—	Prestito egiz.	492	50—
Rend. Ital.	94	10.—	Pres. spag. est.	76	48—
LONDRA 8			Ban. discon.	542	50—
Inglese	93	7/16	" ottomana	888	75—
Italiano	93	55	Cred. fond.	13[illegible]7	—.—
MILANO 8	95	85 —	Az. Suez	2402	—.—
Rend. c.	95	75.			

VENEZIA 8

	da	a
Rend. Italiana 5% god. 1 genn. 1891	93.63	—.—
" 5% god. 1 lugl. 1890	95.20	—.—
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
" Banca Veneta ex di id.	—.—	—.—
" Banca di Cred. Ven. nomin.	—.—	—.—
" Società Ven. Costr. nomin.	—.—	—.—
" Cotonificio Venez. fine apr.	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—.—	—.—

Cambi	scon.	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Olanda	2 1/2	—.—	—.—	—.—	—.—
Germania	4 —	100.55	—.—	123.15	123.40
Francia	3 —	—.—	100.75	—.—	—.—
Belgio	3 1/2	—.—	—.—	—.—	—.—
Londra	4 —	25.12	25.17	25.14	25.18
Svizzera	4 —	—.—	—.—	—.—	—.—
Vienna-Triest.	4 —	225/—	—.—	—.—	—.—
Bancon. austr.	—	2261/4	—.—	—.—	—.—
Pezzi da 20 fr.		—.—	[illegible]—.—	—.—	—.—

Sconti

Banca Nazionale 6 %.

Banco di Napoli 6 % — Interessi su anticipazione Rendita 5 % e titoli garantiti dallo Stato sotto forma di Conto Corr. tasso 6 p. —%.

DISPACCI PARTICOLARI

MILANO 9

Rendita ital. 95,87 sera 95,97
Napoleoni d' oro 20,12

VIENNA 9

Rendita austriaca (carta) 87.80
Id. Id. (arg.) 88.45
Id. Id. (oro) 106.70
Londra 11,28 Nap. 8,95

PARIGI 9

Chiusura della sera Ital. 94,15 [illegible]
Marchi 124.—

Proprietà della tipografia M. Bardusco
Alessandro Bujatti *gerente respons.*

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze DA UDINE		Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA		Arrivi A UDINE
ore 1.43 ant.	misto	ore 6.40 ant.	ore 4.55 ant.	diretto	ore 7.40 ant.
» 4.40 ant.	omnibus	» 9.00 ant.	» 5.15 ant.	omnibus	» 10.05 ant.
» [illegible]	diretto	» 2.05 p.	» 10.50 ant.	omnibus	» 3.05 p.
» 1.20 pom.	omnibus	» 6.20 p.	» 2.15 p.	diretto	» 5.05 p.
» 5.30	omnibus	» 10.30 p.	» 3.05 »	misto	» 11.55 p.
» [illegible]	diretto	» 10.15 p.	» 10.10 »	omnibus	» 2.20 ant.

DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
ore 5.45 ant.	omnib.	ore 8.50 ant.	ore 6.30 ant.	omnib.	ore 9.15 ant.
» 7.50 ant.	diretto	» 9.59 ant.	» 9.15 »	diretto	» 11.01 »
» 10.35 ant.	omnib.	» 1.35 p.	» 2.24 p.	omnib.	» 5.05 p.
» 3.25 p.	omnib.	» 6.24 p.	» 4.40 p.	omnib.	» 7.17 p.
» 5.46 p.	diretto	» 7.00 p.	» 6.24 p.	diretto	» 7.58 p.

DA UDINE		A TRIESTE	DA TRIESTE		A UDINE
ore 2.45 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 8.10 ant.	omnib.	ore 11.57 ant.
» 7.51 ant.	omnib.	» 11.18 ant.	» 9.— ant.	omnib.	» 12.35 p.
» 3.40 p.	misto	» 7.32 p.	» 4.40 p.	misto	» 7.45 p.
» 5.20 p.	omnib.	» 8.45 p.	» 9.— p.	omnibus	» 1.15 ant.
» 11.10 ant.	misto(*)	» 12.45 p.	» 2.46 p.	misto (*)	» 4.20 p.

DA UDINE		A CIVIDALE	DA CIVIDALE		A UDINE
ore 6.— ant.	misto	ore 6.31 ant.	ore 7.— ant.	misto	ore 7.28 ant.
» 9.— ant.	»	» 9.31 »	» 9.45 »	»	» 10.16 »
» 11.20 »	»	» 11.51 »	» 12.19 p.	»	» 12.50 p.
» 3.30 p.	omnibus	» 3.58 p.	» 4.27 p.	omnibus	» 4.54 p.
» 7.34 »	»	» 8.02 »	» 8.20 p.	»	» 8.48 p.

DA UDINE		A PORTOGR.	DA PORTOGR.		A UDINE
ore 7.48 ant.	omnibus	ore 9.47 ant.	ore 6.42 ant.	omnibus	ore 8.55 ant.
» 1.02 p.	»	» 3.35 p.	» 1.22 p.	misto	» 3.18 p.
» 5.24 »	misto	» 7.28 p.	» 5.04 p.	»	» 7.15 p.

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42. Da Venezia arrivo 1.06 pom.

NB. Il treno segnato coll'asterisco (*) si ferma a Cormons.

Avvisi a prezzi modicissimi

Udine, 1890. — Tip. Marco Bardusco